

## STORIA POLITICA IDEOLOGIA

L'OPERA ORA PUBBLICATA RAPPRESENTA UN SENSIBILE ARRICCHIMENTO DELLA MEMORIALISTICA ITALIANA

## Il Diario di Ferdinando Martini: dalla Toscana alla «grande politica»



A sinistra: Milano, primavera del 1915: due interventisti affiggono manifesti in negozi a Salandra e Vittorio Emanuele e Giolitti, considerati come il più pericoloso esponente del neutralismo.



A destra: Ferdinando Martini.

Gli appunti quotidiani, presi in un periodo cruciale per la storia d'Italia e del mondo (1914-1918), di uno dei più autorevoli esponenti del governo Salandra — Il «variopinto» interventismo — Il «mazzinianesimo integrato», l'antigiolitismo e l'antisocialismo - Una lettura appassionante come un romanzo

Nonostante che la memorialistica italiana, in genere non particolarmente ricca, abbia i suoi momenti di maggior rilevo in coincidenza con i periodi delle due guerre mondiali, il *Diario* tenuto da Ferdinando Martini negli anni dal 1914 al 1918, ed ora pubblicato a cura di Gabriele De Rosa, ( Mondadori, pp. 1328, L. 6.000) rappresenta certamente un sensibile arricchimento di questo genere storio-geografico. Né, del resto, poteva essere altrimenti: il solo fatto di provenire da Ferdinando Martini costituiva una garanzia dell'interesse del *Diario*. Sono già apparsi presso quodifidianamente — in un periodo cruciale per la storia d'Italia e del mondo — da un uomo che proprio allora aveva raggiunto il vertice della propria carriera politica (anche della propria autorità di letterato) e che si trovava tra i più autorevoli componenti del governo Salandra, nel quale rivestiva la carica di ministro delle Colonie.

Per questo motivo si può considerare il giudizio del curatore secondo il quale il *Diario* rappresenta «un grande contributo alla conoscenza del variopinto mondo dell'interventismo italiano»: e, ci sembra, questo non è che uno dei motivi di interesse della lettura, in quanto, al di là del contenuto delle posizioni politiche dell'autore (che fu uno dei leader dell'interventismo), il *Diario* serve ad illuminare dall'interno la vita e l'attività delle classi dirigenti italiane, in un momento decisissimo della loro storia.

Questo risultato è reso possibile, sostanzialmente, dalla posizione particolare mantenuta costantemente dal Martini e che è quella di un irregolare del conservatorismo. Martini, oltre alla nota di profondo scetticismo, posta in luce anche dal De Rosa — che osserva come egli fosse sostanzialmente scettico anche nei riguardi dei valori da conservare — è il portavoce dell'ideale del Risorgimento, dei valori della borghesia che aveva compiuto l'unità nazionale (non per niente nel *Diario* ricorrono assai frequentemente e con ferocia i ricordi antiaustriaci del periodo risorgimentale).

E' la tradizione del «mazzinianesimo integrato» che il Martini continua a far valere nel nuovo secolo: ma proprio perché la situazione italiana è ormai completamente mutata, quella posizione finisce per perdere ogni contenuto progressista e diventa obiettivamente conservatrice, accostandosi sempre più alle vecchie e ormai battute impostazioni moderate nonché ai nuovi tentativi di creare una Destra moderna. Si aggiunga — a questo dato di fondo — l'esperienza coloniale dello stesso Martini che gli consente di di presentare alle possibilità del Paese le aspirazioni colonialistiche della borghesia italiana, piena di un imperialismo retorico e sfornate più sul desiderio di potenza, sulla volontà di fare dell'Italia un «grande Paese» che non su dati strutturali.

Da questo complesso di temi e di impostazioni risulta anche la linea politica concreta che Martini seguì nei primi anni del secolo: egli non poteva che essere decisamente contra-

rio al sistema di equilibri realizzato da Giolitti, fondato su un certo tipo di accordo fra i socialisti — che erano una delle più grosse «bestie nere» per il Martini — e che aveva come presupposto essenziale quello di una politica estera di raccoglimento, nella quale la tradizionale alleanza con gli Imperi centrali veniva completata dalle buone relazioni con la Francia e l'Inghilterra. E l'antigiolitismo che consentiva di venire ad assumere, nell'anno critico che precedette l'intervento, il ruolo di *triat d'unione* tra i vecchi gruppi dirigenti della Destra antigiolitiana e l'interventismo nazionalista e democristiano, che si formò proprio in quel torno di tempo, confluendo sulla questione della pace o della guerra tutti i fermenti antigiolitiani del decennio precedente.

E' questo un aspetto ancora relativamente poco studiato dalla storiografia italiana, pur trattandosi di un momento fondamentale di quel processo che, insieme alle trasformazioni intervenute nella società italiana con la guerra, porterà all'avvento del fascismo.

Sotto questo profilo — quello di creare le condizioni che resero possibile il «radio so maggio» del 1915 — il pezzo di Ferdinando Martini fu veramente determinante. Sino allo scoppio del conflitto europeo questo gli appare come un'occasione storica irrinunciabile per realizzare le aspirazioni italiane lasciate insoddisfatte dal Risorgimento. Ed inmediatamente opera, nel governo e fuori, per evitare un intervento a fianco degli Imperi centrali, indicando con tempo minore a Salandra e di San Giuliano la via verso l'accordo con le potenze dell'Intesa.

Sin dal settembre del 1914 egli scriveva: «la guerra si farà, si deve fare; così almeno la penso io e se non si farà non prenderò dell'iniziativa fu nista nella responsabilità; ma bisogna farla quando si sia preparati fermamente a combatterla...».

Questa decisa volontà, tuttavia, non impediva al Martini di avere una visione abbastanza realistica della guerra, che fa del suo interventismo qualcosa di profondamente diverso dall'aggettazione irazionalistica del D'Annunzio o dei Corradini ed anche dall'utopismo dei Bisolti o dei Salvemini. Martini si rende conto che il Paese è contrario alla guerra, sa che questa sarà lunga e difficile, che l'Italia non è preparata ad uno sforzo del genere. Tutta una, uomo di altri tempi, non si rende mai pienamente con to della enorme portata che avrà il conflitto mondiale e del le sue implicazioni sconvolgenti sull'assetto politico e sulla società europea. E procedendo nella lettura del *Diario* fino alla sua conclusione non è difficile notare un senso di progressivo sbagliamento una sorta di incapacità di adeguarsi alle nuove realtà che si manifestano a ritmo vertiginoso. Tanto per fare un esempio, Martini considera la rivoluzione bolcivica soltanto dal punto di vista delle conseguenze che essa può esercitare sulle condizioni militari dell'Intesa: è vero che questo era un aspetto importante della questione

soprattutto dal punto di vista dei paesi belligeranti, ma ciò non poteva certo esaurire la considerazione del fenomeno.

Questa incapacità del Martini a vedere fondo i grandi problemi posti dalla guerra suggerisce un'altra considerazione a proposito del comportamento delle classi dirigenti italiane in occasione del conflitto mondiale: esse — ed in particolare quei gruppi che spinsero per l'intervento — furono un po' gli apprendisti streghioni della situazione, in quanto non sapevano rendersi conto che la politica estera che esse conducevano era incompatibile con l'arretrata struttura sociale italiana, che non era neppure adeguata a sostenere lo sforzo di una guerra di massa. D'altra parte, è abbastanza comprensibile che uomini come Martini o Sonnino (del quale il primo fu un tonico e fervente ammiratore), che uscivano da un colo capitalisticamente arretrato — quale era sostanzialmente la borghesia agraria e finanziaria toscana — non potevano fare la fine dei vari di coccia, nel formidabile urto di interessi e di passioni determinate dalla guerra mondiale, e cioè, naturalmente, a prescindere dalle loro indubbi qualità personali.

Per questo motivo appare più lungimirante l'atteggiamento di Giolitti sia nel periodo precedente alla guerra, sia poi nel lungo silenzio del periodo del trionfo. L'atteggiamento di Giolitti — che fu la principale vittima — del resto è chiaro: il Patto di Londra viene tenuto fermo ad ogni costo, ma per molto tempo il Governo italiano conduceva la sua «piccola guerra» soltanto contro l'Austria Ungheria e rifiutava di ampliare l'intervento ad altri paesi. Cioè di nuovo: aspet-

razioni imperialistiche e scarsità di mezzi.

Quelli che abbiamo ricordato sono soltanto alcuni degli spunti e delle riflessioni che questa lettura, facile ed appassionante come è di un romanzo, suscita anche nei profani: ma il discorso, oltre che approfondata, potrebbe essere esteso a tutta un'altra serie di notazioni perché non è facile trovare una reazione così ampia che consenta di incappare nel solito anticipo tanto estasiato del suo cane da volervene fare le lodi più spettacolari, nessuno vi salverà dalla battuta conclusiva che è sempre la stessa: gli manca solo la parola. Ma che non è poi priva di un chiaro significato, secondo cui sarebbe questa la facoltà meglio di stintiva e caratterizzante dell'uomo nel confronto degli animali.

Se vi capita di incappare nel solito anticipo tanto estasiato del suo cane da volervene fare le lodi più spettacolari, nessuno vi salverà dalla battuta conclusiva che è sempre la stessa: gli manca solo la parola. Ma che non è poi priva di un chiaro significato, secondo cui sarebbe questa la facoltà meglio di stintiva e caratterizzante dell'uomo nel confronto degli animali.

Il che dà di ampia ragione di credere che l'opera possa svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali. Siccome le fibre nervose che partono da ciascuno di essi si incrociano (quello dell'emisfero destro vanno al lato sinistro del corpo e viceversa) si ha che se prevale lo sviluppo dell'emisfero sinistro lo soggetto è mancino.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali. Siccome le fibre nervose che partono da ciascuno di essi si incrociano (quello dell'emisfero destro vanno al lato sinistro del corpo e viceversa) si ha che se prevale lo sviluppo dell'emisfero sinistro lo soggetto è mancino.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a si-

tro dei due emisferi cerebrali.

E poiché anche il centro

della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che compongono la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico afasia, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante «solitudine interna», priva di qualsiasi speranza fino a che il processo di destrimento della parola nell'emisfero destro, e un